Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 105 - Domenica 5 maggio 1974

DOMENICA
5
MAGGIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Tra una settimana si vota: operai, studenti, disoccupati, contadini, donne e soldati, proletari del nord e del meridione voteranno NO all'abolizione del divorzio, NO alla DC e al fascismo, NO allo sfruttamento, NO al carovita, alla miseria, all'emigrazione!

LO HA DECISO LA CORTE DI ASSISE DI CATANZARO

Il processo Valpreda continua!

La sentenza della Corte di Cassazione, che trasferisce a Catanzaro anche il processo ai nazisti Freda e Ventura, non basta ad imporre la riunificazione dei processi, che è di esclusiva competenza della Corte di Catanzaro - Una vittoria delle forze popolari e democratiche che rende necessario intensificare la vigilanza perché il processo si concluda con la piena assoluzione di Valpreda e dei suoi compagni

CATANZARO, 4 maggio

Con una ordinanza giuridicamente e moralmente ineccepibile, la Corte di Assise di Catanzaro ha deciso di continuare il processo Valpreda e di mandarlo a sentenza nel più breve tempo possibile. Sono state così rintuzzate l'ignoranza e la malafede che avevano cercato di imporre un ennesimo rinvio *sine die* del processo Valpreda, e la sua riunificazione con quello dei nazisti Freda e Ventura. « La situazione giudiziaria dei due gruppi di imputati è tale — scriveva Lotta Continua martedì 16 aprile — che se per ipotesi i due procedimenti fossero attualmente unificati, qualsiasi giudice che ragionasse in base ad una elementare logica giuridica, procederebbe alla loro separazione »; e documentavamo ampiamente questa affermazione. La Corte di Cassazione ,naturalmente si è comportata in maniera diametralmente opposta, dimostrando ancora una volta di anteporre la logica politica della difesa del potere costituito (principale imputato nel processo alla strage di Stato) alla logica giuridica e al rispetto delle sue stesse leggi.

Queste stesse considerazioni sono state sostenute oggi dalla difesa di Valpreda. Lette la sentenza della Corte di Cassazione, il presidente della Corte, Zeuli, ha invitato le parti a formulare le loro richieste. Mentre il P.M. e gli avvocati di parte civile hanno subito chiesto la sospensione del processo, la sua riunificazione con quello ai nazisti e il suo rinvio a nuovo ruolo, l'avvocato Malagugini si è battuto perché il dibattimento continuasse. Dopo aver fatto la storia del processo Valpreda, vera montagna di arbitri giudiziari, Malagugini ha sostenuto che la sentenza della Corte di Cassazione, stabiliva la competenza territoriale della Corte di Catanzaro per i due procedimenti, ma non vincolava i giudici alla loro riunificazione: « O i giudici di Catanzaro hanno la facoltà di riunire (e in questo caso possono separare) i due procedimenti, oppure non ce l'hanno » ha argomentato Malagugini, e ha aggiunto: « La conclusione rapida di questo dibattimento, conclusione che è un diritto inalienabile del cittadino, consentirebbe, oltrettutto, finalmente, di conoscere come sono andate le cose, in che modo sono state predeterminate le indagini della polizia. Altrimenti verrebbe confermata la preoccupazione che molti hanno oggi: che la serenità del vostro giudizio porti a verità sgradite e sgradevoli ai detentori del potere ».

Dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, la Corte ha sostanzialmente accolto le argomentazioni della difesa. L'ordinanza, premesso che il « Supremo Collegio » cioè la Corte di Cassazione «non ha inteso certamente invadere la esclusiva, rigorosa, competenza del giudice di merito », afferma che la riunificazione dei procedimenti prevista dall'art. 413 c.p.p., va attuata « sempre che essa giovi alla speditezza dei procedimenti » il che non è certo il caso di Valpreda. La sentenza si richiama anche all'art. 6 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in base alla quale ogni persona ha diritto ad una equa e pubblica udienza entro un termine ragionevole, « il quale peraltro è stato largamente superato nel processo di cui trattasi, onde ogni ulteriore ritardo non si giustificherebbe in termini di ragionevolezza ».

Il procedimento riprende quindi lunedì 6 maggio con l'interrogatorio del dott. Umberto Improta, dell'ufficio politico della Questura di Roma, e notoriamente legato ad Avanguardia Nazionale.

Martedì dovrebbe testimoniare uno dei pesci più grossi dell'accusa, l'agente Ippolito, infiltrato all'interno del gruppo XXII Marzo, su cui i suoi superiori hanno cercato sempre di mantenere il massimo riserbo.

Nuovi siluri contro la continuazione del processo sono partiti subito, non appena è stata letta l'ordinanza. Gli avvocati di parte civile hanno fatto sapere che non si presenteranno (lo avvocato Ascari si è addirittura dimesso) mentre corre voce che il Procuratore Generale di Catanzaro presenterà ricorso. Oggi intanto i nazisti Freda e Ventura sono stati trasferiti al carcere di Bari, dove risiederanno nella stessa cella.

La decisione di continuare il processo Valpreda con la massima speditezza, rappresenta senz'altro una grande vittoria per il movimento popolare e democratico che si è sempre battuto perché il processo si facesse, mentre è un altrettanto grande scacco per le forze reazionarie e fasciste che hanno mobilitato fin dall'inizio tutti gli apparati dello stato per impedire e ritardare in ogni forma il processo. Allo stesso tempo, questa decisione è un segno non indifferente delle contraddizioni che dilaniano la magistratura, tra un'ala che si fa apertamente complice della strategia della strage e un'ala che, almeno questo ruolo, si rifiuta di averlo. Ma la decisione della Corte di Catanzaro deve spingere tutti i compagni ad intensificare al massimo la vigilanza.

Non solo perché ai magistrati, specie se fanno parte della « Suprema Corte » non andrà giù molto facilmente il fatto che i loro ordini, anche se contradditori e inattuabili, vengano disattesi. Ma anche, e soprattutto, perché una singola ordinanza non basta per dare a un magistrato, né tantomeno a una intera corte, la patente di democraticità.

La Corte di Assise di Catanzaro si troverà dopo questa ordinanza, sottoposta a pressioni ancora più forti per quanto concerne la conduzione del dibattimento. Spetta alla vigilanza di tutti i compagni e di tutti i democratici imporre che i diritti degli imputati vengano rispettati, in modo che il processo porti non solo all'assoluzione di Valpreda e degli altri imputati, ma faccia emergere con chiarezza le responsabilità dei fascisti e quelle dello stato.

MILANO - SGOMBERATE LE CASE OCCUPATE

Violente cariche contro le famiglie occupanti di Cinisello

Caccia all'uomo in tutto il quartiere - Anche al Gallaratese interviene la polizia - La brutalità poliziesca coperta da un'incredibile dichiarazione di un assessore dc: « Ci siano pure morti e feriti, così ognuno si prenderà le sue responsabilità » - Lunedì alle 18 manifestazione a Cinisello

MILANO, 4 maggio

Ieri nel corso di un incontro con i sindacati l'assessore democristiano all'edilizia popolare Velluto si era lasciato andare a vergognose dichiazioni che si possono riassumere nel fatto che l'assessore ritiene che « il problema della casa a Milano non esiste; è tutta una montatura dei gruppi che portano di peso gente dal meridione a occupare » (!).

L'originale tesi dell'assessore, si è riflessa oggi molto semplicemente nel fatto che se « il problema non esiste » tanto vale cancellare, con un colpo di spugna, chi invece con la lotta cerca di conquistarsi il diritto alla casa, diritto questo, che a Velluto piaccia o no, anch'esso « non esiste ». Di conseguenza è stata data via libera all'intervento della polizia che è stato di una violenza brutale a Cinisello e che ora, al momento in cui scriviamo, si sta ripetendo in proporzioni forse anche maggiori al Gallaratese.

A Cinisello questa mattina la polizia era arrivata alle otto alle case di via Verga e aveva dato inizio poco dopo allo sgombero. Le famiglie, man mano che venivano buttate fuori dagli appartamenti occupati, si raccoglievano nello slargo davanti alle case gridando slogans per il diritto alla casa, contro l'intervento poliziesco. A questo punto plotoni di carabinieri agli ordini del maresciallo Di Caglio, noto a tutti i proletari della zona per sue ripetute e precedenti gesta, si sono scatenati in una violenta caccia all'uomo per le vie del quartiere di Campo dei Fiori. Negozi e bar devastati, passanti picchiati selvaggiamente, bambini inseguiti dovunque, quindici compagni fermati, molti altri feriti: questo è il risultato ancora provvisorio delle cariche poliziesche.

A Cinisello, dopo le prime cariche, gli occupanti si sono riuniti in assemblea al liceo di piazza Gramsci. Anche qui i carabinieri sono intervenuti con una violenza incredibile, scatenandosi anche contro le donne e i bambini. Molti compagni sono stati fermati.

Gli occupanti però non si sono lasciati intimidire: in una nuova assemblea con le forze politiche hanno deciso una manifestazione a Cinisello lunedì pomeriggio alle 18 da piazza Gramsci.

Intanto la CISL e la UIL della zona hanno emesso un comunicato in cui « condannano fermamente il brutale intervento della polizia », manifestano « solidarietà nei confronti degli occupanti picchiati senza discriminare neppure donne e bambini » e chiedono « l'immediato rilascio dei lavoratori e studenti arrestati durante le cariche ».

Al Gallaratese la polizia si è ripresentata in forze anche oggi dopo che ieri, al termine di un'assemblea generale tenuta alla scuola elementare di Trenno occupata, le famiglie erano uscite in corteo per andare a riprendere possesso dello stabile della « Monte Amiata » che, dopo più di un mese di occupazione e dopo l'inchiesta dei pretori che ha legittimato il diritto degli occupanti a tenersi queste case, tutti sentono come proprie. La polizia si è presentata in una formazione più che raddoppiata rispetto allo sgombero dell'altro ieri e si è attestata nei pressi della scuola di Trenno dove ha cominciato a rimuovere la mobilia e ad identificare le famiglie che si trovavano attorno. Più tardi la polizia si è affacciata sparando candelotti lacrimogeni in tutte le direzioni nella via che conduce alla casa occupata di via Cileo. Davanti alle case c'erano gruppi di studenti che erano venuti a portare la loro solidarietà agli occupanti.

Al momento di andare in macchina, mentre è sfumata una mediazione promossa da una delegazione del PCI guidata dal segretario della Federazione milanese Terzi che tendeva ad evitare lo sgombero fino al previsto incontro di lunedì del comitato con i sindacati e il comune, sono in corso scontri che si sono allargati al vicino mercato.

E' a questo punto che l'assessore dc all'istruzione, Bellini, si è lasciato andare a pesanti minacce: « Intervenga pure la polizia, ha detto a Piscopo consigliere PSI che faceva parte della delegazione, ci siano pure morti e feriti, ognuno si prenderà le sue responsabilità ».

Al Gallaratese ci sono duri scontri, e decine di compagni sono stati fermati.

Oggi si vota in Francia

Mitterrand e Giscard d'Estaing pensano già al secondo turno

Oggi si vota in Francia: mentre gli elettori sfileranno davanti alle urne per esprimere le proprie preferenze, gli apparati elettorali di due fra i candidati al primo turno — questo appunto del 5 maggio — sono già in attività per prepararsi allo scontro finale e decisivo, il 20 maggio prossimo. I due candidati sono Mitterrand e Giscard D'Estaing: l'uomo del « programma comune » e quello della « nuova maggioranza » sono infatti i certi vincitori di questa prima tornata elettorale, dalla quale, a meno di sorprese, non dovrebbe uscire subito il nuovo presidente. Mitterrand ci ha provato, chiedendo agli elettori la maggioranza assoluta subito; ma, per quanto la destra si sia presentata in queste elezioni profondamente divisa, è difficile che il candidato delle sinistre riesca nel suo proposito. Mitterrand sarà così costretto ad affrontare Giscard d'Estaing nuovamente, fra due settimane. Lo sconfitto è Chaban Delmas, il candidato « ufficiale » gollista, miseramente abbandonato da 43 suoi « grandi elettori » capeggiati dall'ex ministro degli interni Chirac, i quali si sono astenuti — con una manovra che ha chiaramente fa-

(Continua a pag. 4)

PISA

Domenica 5 maggio, nel secondo anniversario della morte per mano poliziesca del compagno Franco Serantini, manifestazione indetta da Lotta Continua.

La manifestazione parte alle 10,30 da piazza Sant'Antonio e si concluderà con un comizio di Adriano Sofri in piazza San Paolo all'Orto.

Se la sottoscrizione non aumenta: LOTTA CONTINUA OGNI GIORNO RISCHIA DI NON USCIRE PIU'

Aprendo il giornale ogni mattino i compagni hanno visto con preoccupazione in questo periodo che la lista della sottoscrizione si assottigliava paurosamente, con la logica conseguenza che, essendo la sottoscrizione di massa l'elemento vitale della sopravvivenza del giornale, questa è di nuovo oggi in gravissimo pericolo.

La causa principale di ciò è naturalmente l'impegno a fondo della nostra organizzazione nella campagna elettorale, un impegno deciso dal comitato nazionale e realizzato dalla totalità delle nostre sedi con passione, entusiasmo e senza risparmio di energie. Più di mille comizi, mostre, manifesti, volantini, spettacoli, interventi capillari anche là dove la nostra organizzazione non è presente, sono i dati di un bilancio che già ora, a una settimana dalla chiusura della campagna elettorale si può definire indubbiamente positivo. E' un bilancio politico che ovviamente, in termini economici, ha richiesto alle sedi un impegno straordinario.

Nell'attacco generale alle condizioni di vita del proletariato mediante la crisi c'è da mettere in conto anche l'attacco alle condizioni dell'attività politica rivoluzionaria, i cui strumenti costano ogni giorno più cari e sono più difficili da trovare (basti pensare alla carta da ciclostile). Queste difficoltà sono quotidiane per i nostri militanti, ma non gli impediscono di continuare il loro lavoro, così come non ci hanno impedito di affrontare e condurre con successo anche se con pochi mezzi l'esperienza eccezionale di questa campagna elettorale.

Oggi però ci troviamo di fronte di nuovo, e con grave urgenza, alla necessità di far sopravvivere il nostro giornale.

Il compagno Lenin diceva che la libertà di stampa (come le altre libertà borghesi) esiste essenzialmente per coloro che possiedono le case editrici, le tipografie, i capitali. Stiamo assistendo oggi al fatto che qualcuno in Italia si sta dando molto da fare per concentrare su di sé, per avocare si potrebbe dire, la libertà di stampa, comprando case editrici e tipografie con i capitali rubati alla classe operaia.

Questa manovra della coppia Fanfani-Cefis è una delle cause delle difficoltà in cui noi ci troviamo, dato che l'aumento vertiginoso dei prezzi, lo imboscamento della carta, la mancata approvazione delle facilitazioni per i quotidiani chieste dalla stessa stampa borghese, sono tutte cose che il governo ha usato per favorire la realizzazione dei progetti accentratori del padrone numero uno e del suo compare segretario.

Noi ci siamo impegnati a fondo per sconfiggere Fanfani il 12 maggio, per contrapporre il NO della classe operaia e del proletariato alla sua pretesa di avere mano libera su tutto. E non vogliamo che le mene di Fanfani-Cefis per avocare a sé la libertà di stampa abbiano anche il risultato di far scomparire la testata di Lotta Continua, che la libertà di vivere non la deriva dal possesso di tipografie e capitali ma dall'impegno e dalla volontà e dai contributi di migliaia di proletari e compagni.

Con oggi superiamo ampiamente l'obiettivo dei 1000 comizi

AVANTI PER LA VITTORIA DEL NO

Anche in Emilia la classe operaia non ha rispettato la tregua elettorale, ed è il cuore della risposta di massa al referendum

La ricchezza politica del dibattito, la dimensione di lotta diretta che questa campagna ha assunto va ben al di là di uno scontro puramente « elettorale » su una libertà civile come il divorzio, che è l'aspetto principale su cui il PCI ha impostato la sua propaganda.

Prima di tutto pesa in modo determinante la permanenza della lotta operaia che, anche se in modo non omogeneo, né per quantità né per qualità, si è espressa in tutte o quasi le fabbriche più significative della zona. Il blocco dei cancelli, i cortei per la città, l'assemblea aperta degli operai della Menarini impegnati in una dura vertenza aziendale con uno dei padroni più influenti dentro la confindustria bolognese, così come la lotta delle operaie della Max Mara (700 operaie) e della Confit di Reggio Emilia contro la ristrutturazione e per il salario garantito, che hanno fatto un corteo molto combattivo in cui le parole d'ordine per il « NO » e contro la DC si intrecciavano a quelle per il salario, contro l'aumento dei prezzi, ecc... sono solo due esempi significativi di come la classe operaia si sia affermata come il centro della vita politica e sociale, contro tutte le ipotesi di tregua « elettorale ». D'altra parte le decine e decine di prese di posizione per il « NO » di C.d.F. e di assemblee operaie, che vanno da quelle delle fabbriche più grandi come la Berco di Copparo (2.300 operai) o la Montedison di Ferrara fino alle piccole fabbriche come la Fratelli Bravini di Reggio Emilia (40 operai) e la Fabbi di Modena (60 operai) testimoniano della coscienza precisa e di massa per un « NO » di classe, che rimetta nelle mani degli operai, della loro autonomia, del loro programma anche un terreno difficile e scivoloso come quello elettorale.

E in Emilia, dove, dal dopoguerra ad oggi, si era radicata la logica revisionista di separare la lotta di fabbrica da quella politica generale, cioè non si lottasse in fabbrica contro lo sfruttamento, questo è un risultato politico di enorme importanza.

In secondo luogo questa campagna ha avuto anche momenti di mobilitazione vera e propria, di lotta esplicita alla DC ed ai fascisti. Ha cominciato Fanfani a Bologna il 30 marzo quando si è trovato di fronte ad una vera e propria manifestazione spontanea di massa durante e dopo il suo provocatorio comizio (il che ha indotto Piccoli, una settimana dopo a Ferrara, a fare un comizio cui si accedeva « per invito »!), e, una settimana fa a Reggio Emilia, contro un comizio fascista si sono mobilitati oltre mille compagni, tra cui moltissimi operai e compagni di base e quadri intermedi del PCI, che hanno poi inseguito le carogne fin sotto la loro sede. Ma, al di là di questi singoli fatti, si può dire che ovunque, specie dopo l'intensificarsi delle provocazioni fasciste, i comizi della sinistra ed in modo più accentuato quelli di Lotta Continua hanno assunto un carattere di mobilitazione di lotta, e le piazze sono diventate un luogo fisico d'organizzazione di massa.

In terzo luogo, estremamente significativa è stata l'attivizzazione politica, la passione e l'entusiasmo dei proletari dei paesi, dei giovani così come degli anziani, degli studenti così come degli operai, e dei contadini o dei braccianti, delle donne e ovunque, nei capannelli, nei comizi, c'era una specie di gara ad individuare le colpe anche locali della DC, a individuarne, sulla base della propria esperienza, la natura antiproletaria e reazionaria.

Su questo terreno la nostra organizzazione s'è impegnata a fondo, non solo nell'estensione capillare dell'intervento ma anche in una qualificazione più rigorosa e ampia del discorso politico. Abbiamo cominciato a fare i conti con i problemi dei piccoli e medi contadini, con il lavoro a domicilio, con i pensionati, con la mancanza a volte totale di servizi sociali, con l'emigrazione. Gli stessi rapporti di massa che andavamo costruendo nei comizi ci hanno obbligato ad articolare il programma operaio, a confrontarlo con i bisogni dell'insieme del proletario, a porci in modo più concreto il problema della sua unificazione.

Sul piano dei contenuti, oltre alla discussione enormemente estesa sul programma proletario, altri due sono i centri di dibattito: la natura della DC ed il problema di un'alternativa.

Se sulla DC, sulla radicata anima reazionaria, sui suoi disegni autoritari, ben pochi sono i dubbi, sulla possibilità reale di un'alternativa invece sorgono lo scontro più duro con i revisionisti e i problemi più grossi tra le masse.

Da una parte il PCI (e i suoi dirigenti soprattutto) si adopera per evitare che la coscienza largamente diffusa sul ruolo della DC diventi anche lotta a fondo per indebolire la DC, accentuarne la crisi, rendere sempre più inefficace il suo apparato di mediazione interclassista; dall'altra gli strati più politicizzati delle masse e i compagni con una più lunga esperienza di lotta si chiedono quale prospettiva apre questo processo di crisi, come si può accentuarlo, su che gambe può camminare. Un'ultima cosa vale la pena d'essere detta, e cioè l'entusiasmo con cui migliaia di compagni del PCI, di militanti di base e di quadri intermedi, s'impegnano nel lavoro casa per casa, nei comizi, nella propaganda, entusiasmo che è indubbiamente legato ad una interpretazione di base dell'opposizione « netta ed intransigente », che da molti viene vista in realtà come una svolta « strategica » della linea del PCI, o come un ritorno (specie per i militanti più anziani) alla durezza delle battaglie politiche degli anni 50.

I SOLDATI PER IL NO

Il coordinamento delle caserme di Milano e Monza ha diffuso un comunicato sul referendum in cui si afferma che « battere democristiani e fascisti con i "no" nelle urne significa quindi continuare la lotta che giorno per giorno portiamo avanti nelle caserme per la crescita di un movimento di massa dei soldati forte e cosciente, contro l'uso antipopolare delle Forze Armate (vedi gli allarmi e le manovre che si sono susseguiti da gennaio in avanti) ».

« Per questi motivi — conclude il comunicato — da settimane ci stiamo mobilitando affinché anche il voto dei soldati sia quello degli antifascisti e dei democratici in tutta la società: NO! ».

Bologna - 3000 COMPAGNI AL COMIZIO DI LOTTA CONTINUA

Un impegno di mobilitazione antifascista per impedire ai fascisti di parlare in P.zza Maggiore

BOLOGNA, 4 maggio

Pienamente riuscito, nonostante la pioggia, il comizio conclusivo della campagna elettorale di Lotta Continua; oltre 3.000 compagni hanno stipato il salone del Podestà seguendo con attenzione il comizio del compagno Adriano Sofri. Molti i compagni del PCI principalmente interessati a conoscere il nostro giudizio sulla DC e sul compromesso storico.

La manifestazione non è stata semplicemente un momento di chiarificazione politica sul significato del referendum e sulle prospettive che seguiranno l'esito del 12 maggio, ma ha rappresentato un'occasione importante di mobilitazione di massa antifascista.

C'è infatti nell'ultimo periodo una insolita e frenetica attività del MSI che sfida la coscienza antifascista dei proletari bolognesi.

Già due volte i tirapiedi di Almirante hanno tentato di parlare a Sasso Marconi, peraltro senza riuscirsi data la forte mobilitazione di massa, così ieri hanno cercato di parlare a S. Lazzaro provocando lo sciopero degli ospedalieri del Bellaria che insieme agli operai delle fabbriche della zona e ai proletari del luogo in 2.000 hanno occupato la piazza relegando in uno spazio assai ridotto l'oratore fascista protetto da 200 carabinieri venuti appositamente da Bologna.

I fascisti mirano ad ottenere dal prefetto, contro il diniego della giunta comunale, il permesso di parlare in P. Maggiore a Bologna, magari facendo venire Almirante. Questo sarebbe un risultato che il MSI non può ottenere da solo; non l'ha ottenuto nella campagna elettorale del 1972, non l'ha ottenuto finora nonostante pressioni continue.

Ma ad appoggiarlo c'è oggi un impegno diretto dalla DC che nella persona dell'on. Tesini, rappresentante dell'ala di stretta osservanza fanfaniana, si muove perché lo scontro tra il prefetto e la giunta comunale arrivi al punto di rottura, perché la piazza venga data ai fascisti, dando in questo modo uno scacco al PCI e al suo potere locale.

Se il 9 maggio il prefetto deciderà di consegnare al boia Almirante o al suo sostituto Covelli la piazza della Liberazione, la provocazione contro la classe operaia e gli antifascisti sarà insopportabile e al fallimento della mediazione istituzionale risponderà direttamente il proletariato bolognese.

In questa prospettiva il comizio di venerdì sera è stato anche un'occasione per chiarire la nostra posizione, per invitare alla mobilitazione i compagni, gli antifascisti, le forze di sinistra affinché la provocazione missina sostenuta dalla DC si scontri con la più ferma opposizione di massa.

IL 12 MAGGIO

VOTEREMO NO

Perche' non vogliamo eliminare il Divorzio che e' un diritto civile

Perche' non vogliamo che il signor FANFANI porti avanti le sue manovre reazionarie

Perche' siamo contro la DC che ci sfrutta, ci affama e costringe i bambini a lavorare

Perche' voteremo come tutti quegli operai accanto ai quali abbiamo lottato contro i padroni e contro i fascisti

mensa bambini proletari

vico cappuccinelle 13 napoli

Con l'impegno di intervenire in maniera più organica sul giornale sul ruolo svolto oggi dalla mensa a Napoli, sui problemi che ha sollevato e le cose che ha permesso di capire ai nostri militanti impegnati in questa iniziativa politica nel centro storico di Napoli, offriamo un contributo ai compagni di Lotta Continua nel corso della campagna sul referendum mettendo a loro disposizione tre manifesti prodotti dai compagni e dai proletari della mensa, che possono essere utilizzati in questi ultimi giorni di intervento e di propaganda.

Questo referendum è una truffa due volte, diceva un proletario, prima perché ci vogliono ingannare con il si e il no, e poi perché è una elezione politica che hanno mascherato dietro una scelta personale, morale, così magari mia moglie che ha sempre votato PCI, se sul divorzio non è d'accordo potrebbe votare per Fanfani. Questa è una delle interviste raccolte prima di iniziare il nostro intervento. Il compito che si è assunta l'organizzazione della mensa è stato quello di fare chiarezza sui termini politici reali della questione smascherando il progetto fanfaniano e trasformando la campagna per il NO in una campagna contro la DC ed i fascisti, perché vengono battuti con il voto dalla stessa volontà di massa che ha condotto la lotta contro il colera e l'aumento del pane.

Con la forza di una presenza politica riconosciuta nel quartiere abbiamo preso iniziative unitarie con il PCI e PSI, e raccolto una serie di giovani proletari e studenti in grossi momenti di propaganda e antifascismo militante. In secondo luogo la mensa ha cercato occasioni di intervento più vasto (dagli interventi ai dibattiti, al comizio fatto con una mostra di bambini agli operai dell'Alfasud), portando nella discussione anche i temi della esperienza di un lavoro con i bambini che propone l'alternativa di una vita più felice per i bambini contro quella imposta dal regime democristiano (con il lavoro minorile, le malattie infettive, gli istituti Pagliuca etc.), che osa presentarsi come garante dei valori umani e della felicità della infanzia, e che anche su questo terreno è stato denunciato e smascherato.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Domenica 5

ALPIGNANO (TO) - Comizio e mostra in piazza Caduti alle ore 11.

MONTALTO (TO) - Comizio alle ore 11.

BORGO NUOVO (TO) - Comizio alle 9,30.

VICO (TO) - Comizio alle 15,30.

ORBASSANO (TO) - Alle 9,30 comizio e mostra.

VERRES (AO) - Alle 11 comizio unitario con Manifesto-PDUP.

CHATILLON (AO) - Alle 17 comizio unitario con Manifesto-PDUP.

CASTELCERIOLO (AL) - Mostra spettacolo e comizio.

SPINETTA (AL) - Alle 11,45 mostra, spettacolo e comizio.

ROCCAGRIMALDA (AL) - Alle 17,30 mostra, spettacolo e comizio.

PREDOSA (AL) - Alle 18,30 mostra, spettacolo e comizio.

DEMONTE (CN) - Alle 10,30 comizio e spettacolo « Cantareferendum ».

GAIOLA (CN) - Alle 14 comizio e spettacolo « Cantareferendum ».

BRA' (CN) - Alle 18,30 comizio con il Manifesto e spettacolo « Cantareferendum ».

ROZZANO (MI) - Alle 10,30 comizio in piazza del Comune. Parla Franco Bolis.

MILANO. Garbagnate - Alle 10,30 comizio.

Cinisello - Spettacolo a Borgomisto con comizio. Mostra e comizi in piazza Gramsci e piazza Costa.

Desio - Mostra e comizio a Lissone.

Trezzano - Ore 9-12 mostra e comizio in piazza San Lorenzo.

Rho - Comizio-spettacolo in piazza San Vittore ore 19.

Lambrate - Ore 12 comizio a Ghisalba; ore 18 comizio a Martinengo.

Melegnano - Ore 10,30 comizio e mostra.

Palazzolo - Ore 11 comizio.

PAVIA - Giro di propaganda nei paesi dell'Oltrepo partigiano con mostre, comizi e canzoni popolari.

TREVIGLIO - Ore 18,30 comizio in piazza Manara del compagno Bolis.

ALBINO - Ore 10 al cinema Apollo dibattito su « referendum e lotte operaie ». Parlano il compagno Don Chiesa della FIM e Gino Gelmi di Lotta Continua.

MORTARA (PV) - Mostra e comizio.

LORA (Como) - Dalle 11 mostra e propaganda.

MONSELICE (PD) - Ore 10 mostra e comizio nella piazza centrale.

PORTOGRUARO (VE) - Comizio in piazza della Repubblica alle ore 10,30.

ZELARINO (VE) - Comizio in piazza Munareto alle ore 11.

VENEZIA - Comizio in via Garibaldi - Castello.

CHIOGGIA (VE) - Alle ore 12,10 comizio in piazza Granaio.

TAVAGNACCO (UD) - Alle ore 11,15 comizio e mostra in piazza. Parla il compagno Aldo.

MANZANO (UD) - Alle ore 11,30 comizio in piazza Chiodi. Parla il compagno Franco.

TOLMEZZO (UD - Carnia). Alle ore 18,30 comizio in piazza XX Settembre.

THIENE E CHIUPPANO (VI) - Alle 10 mostra.

TREVISO - Alle ore 12 comizio in piazza dei Signori (in caso di maltempo nel palazzo dei 300). Parla Sergio Saviori.

CAVASO DEL TOMBA (TV) - Alle 15 manifestazione indetta dal Comitato Antifascista. Parlano Lorenzon, Arias Tiberio, Fragiacomo. Per Lotta Continua interverrà Renzo Mulato.

VALDOBBIADENE (TV) - Alle 18 comizio e mostra.

TREBASELEGHE (PD) - Alle 10 comizio in piazza centrale.

PIOMBINO DESE (PD) - Alle 11 comizio in piazza Municipio.

MEZZOCORONA (TN) - Comizio alle 11 in piazza. Parlano un compagno del C.d.F. della Lenzi e uno di Lotta Continua.

BRUSAGO DI PREDOLLO (TN) - Alle 10 assemblea dibattito.

GARNIGA (TN) - Alle 9 presso il bar Aldo assemblea dibattito e mostra.

VIADANA (MN) - Alle 10,30 comizio in piazza.

RIVALTA (MN) - Alle 18,30 comizio in piazza.

LANGHIRANO (PR) - Alle 11 comizio.

ZIBELLO (PR) - Alle 11 comizio.

SORANIA (PR) - Alle 11 comizio.

S. ILARIO (RE) - Comizio alle 10,30.

MIRANDOLA (MO) - Alle 10 comizio in piazza della costituente.

BOLOGNA - Alle 16,30 alla Cupola del quartiere Pilastro spettacolo

S. ALBERTO (RA) - Alle 10,30 comizio.

GAMBETTOLA (FO) - Alle 10 mostra, alle 11 comizio.

TAVOLETO (FO) - Comizio alle 17.

RICCIONE - Alle 10 manifestazione unitaria di zona Alba. Canzoniere, comizio, mostra, propaganda. Promossa da Lotta Continua, FGSI, Manifesto-PDUP, PCd'I, coll. pol. Alba Rossa.

FERRARA - Comizio alle 15,30 in piazza Trento e Trieste. Parla Bruno Giorgini.

GABICCE MARE (Pesaro) - Alle 10 comizio.

TAVOLETO (Pesaro) - Alle 17 comizio.

GENOVA - Alle 10 comizio in piazza Martinez.

VOLTRI - Alle 10 in piazza Gaggero comizio.

S. TERENZO (SP) - Alle 11,30 comizio.

ROVEZZANO (FI) - Alle 11 comizio.

MONTEMURLO (FI) - Alle 11 comizio.

BORGO S. LORENZO (FI) - Alle 11 comizio.

CASTELFIORENTINO (FI) - Alle 17,30 comizio in piazza Gramsci. Parla Vincenzo Bugliani.

RADDA IN CHIANTI (FI) - Alle 17 comizio.

CHIUSDINO (FI) - Alle 17 comizio.

SERAVEZZA - Mostra a Corvaia. Al pomeriggio mostra alla festa popolare di Rio Magno.

LIDO DI CAMAIORE (LU) - Alle 16 mostra al cinema Cristallo.

AMBRA (AR) - Alle 11,30 comizio nella piazza centrale. Parla Giovanni Cardinali.

GROSSETO - Comizio unitario antifascista in piazza del Popolo.

ORBETELLO (GR) - Comizio alle 18,30.

PAGLIARA (AP) - Comizio.

CHIARAVALLE (Ancona) - Alle 11 comizio.

COLLI (AP) - Comizio.

PETRIOLO (Macerata) - Alle 10 comizio.

MONTEGRANARO (Macerata) - Alle 11,30 comizio.

JESI - Comizi volanti.

POPOLI (PE) - Film al cinema comunale e dibattito ore 10.

MONTESILVANO (PE) - Comizio.

LORETO APRUTINO (Pescara) - Alle 10,30 comizio in piazza Garibaldi.

SPOLTORE (Pescara) - Alle 10 comizio in piazza Quirino di Marzio.

ROSETO (Teramo) - Alle 10,30 comizio in piazza Stazione.

BELLANTE (Teramo) - Alle 11 comizio.

PIETRACAMELA (Teramo) - Alle 15 comizio e propaganda.

CIVITELLA (Teramo) - Alle 19 comizio.

SULMONA (AQ) - Comizio e spettacolo ore 18 in piazza.

INTRO D'ACQUA (AQ) - Comizio ore 10.

ROMA. Cinecittà - Mostra e audiogiornale a piazza Don Bosco.

Trullo - Alle 10,30 davanti al cinema Faro mostra e assemblea.

Primavalle - Propaganda e mostra alle 10 a Casalotti.

Tufello - Alle 10 mostra e propaganda in piazza Sempione.

BRACCIANO (Roma) - Alle 11 comizio indetto da Lotta Continua, Collettivo Politico CNEN, Manifesto-PDUP, Nucleo comunista Anguillara. Per Lotta Continua parla Luigi Manconi.

CIVITAVECCHIA (Roma) - Mostra in viale Garibaldi.

SUBIACO (Roma) - Alle 10,30 assemblea al cinema Ariston su « referendum e lotte operaie ».

MARINO (Roma) - Alle 12 mostra e comizio in piazza.

NAPOLI. Bagnoli - Alle 10 in viale Campi Flegrei comizio e mostra

Portici - Alle 12 comizio in piazza S. Ciro.

CASTELLAMMARE (NA) - Comizio alla villa comunale alle 11, indetto da Lotta Continua, Manifesto-PDUP, Cristiani per il socialismo.

PIMONTE (NA) - Alle 18,30 Teatro Operaio.

SALA CONSILINA (SA) - Alle 10,30 comizio.

TEGGIANO (SA) - Alle 11,30 comizio.

SASSANO (SA) - Alle 18,30 comizio.
S. ARSENIO (SA) - Alle 19,30 comizio.
S. CIPRIANO (SA) - Alle 10,30 comizio a Filetto. Alle 11,30 a Pezzano.
AGROPOLI (SA) - Alle 19 comizio e spettacolo del canzoniere.
MOLFETTA - Alle 11 comizio e mostra in piazza Garibaldi.
VALENZANO (BA) - Alle 18 comizio, mostra e audiovisivo.
BARI - Comizio in piazza Garibaldi.
TRIGGIANO (BA) - Al pomeriggio comizio, audiovisivo e mostra.
MARTINAFRANCA (TA) - Alle 11 comizio.
MANDURIA (TA) - Alle 10 comizio e mostra.
PALAGIANO (TA) - Alle 18 comizio.
VERBICARO (CS) - Alle 10,30 comizio. Parla Michele Colafato.
CORIGLIANO (CS) - Alle 19 comizio. Parla Michele Colafato.
ROSSANO (CS) - Alle 17 comizio.
CATANZARO - Alle 11 comizio al quartiere S. Elia.
SCIGLI (Ragusa) - Alle 11 comizio.
COMISO (RG) - Alle 17 comizio.
MILAZZO (ME) - Alle 11,30 comizio.
TRAPANI - Alle 18,30 in piazza Jolanda comizio.
CASTELBUONO (PA) - Alle 19 comizio.
SANTAGATA (ME) - Alle 11,30 comizio.
ALCARA LIFUSI - Assemblea alle 20.
NISCEMI (CL) - Comizio alle 11.
CEFALU' - Dibattito alle 17.
AGRIGENTO - Comizio alle 11,30 a Porta di Ponte.
LICATA (AG) - Comizio alle 11.
CINISI (PA) - Comizio alle 11.
PARTINICO (PA) - Comizio alle 18.
VILLAFRATI (PA) - Comizio alle 11.
ADRANO (CT) - Comizio alle 18,30.
S. MARIA DI NICODIA (CT) - Comizio alle 11,30.
UCRIA (ME) - Comizio alle 11.
RACCUIA (ME) - Comizio alle 19.
BORGOULIVIA (PA) - Alle 11 comizio.
PALERMO - Alle 17 comizio allo Zen.
CANICATTINI (SR) - Alle 10,30 comizio.
SILIQUA (CA) - Assemblea popolare al cinema Verdi, alle 17. Aderiscono PCI, PSI, PS d'Azione.
SASSARI - Comizio alle 11 in piazza Italia.
ARZACHENA (SS) - Mostra in piazza alle 16.
ALGHERO - Alle 18 comizio ai giardini.

Lunedì 6

TORINO - Alla SPA-Stura, al cambio turno, comizio e mostra. Alle 17, mostra alla FIMIT, in Barriera di Milano.
IVREA - Alle 13 comizio alla Montefibre. Alle 17,30 comizio in piazza Sirio.
MORGEX (AO) - Alle 18 comizio con Manifesto-PDUP.
MILANO - Alle 13,30 comizio all'Innocenti, alle 18,30 a Ponte Lambro.
Cormano. Mostra al quartiere Sen Lisander.
Desio - Alle 9,30 mostra al mercato.
Limbiate - Comizio alla Triplex.
Cesano Maderno - Alle 20,30 dibattito all'Itis con Antoniazzi, Costa e Elvira Badaracco.
MASLIANICO (Como) - Mostra e propaganda alla Metaltex, Carcano e Savio, alle 12. Alle 21 dibattito alla cooperativa Geranzana.
SAN GIOVANNI AL NATISONE (UD) - Alle ore 19 comizio in piazza.
PAULARO (UD-Carnia) - Alle ore 19 comizio in piazza.
PALUZZA (UD-Carnia) - Alle ore 20,30 comizio in piazza.
MATTARELLO (TN) - Alle 20,30 dibattito presso il bar Stella.
CASTELMASSA (FE) - Alle 21 alla Camera del Lavoro dibattito. Partecipano PCI, PSI, Lotta Continua e COM. Introdurrà Bruno Giorgini.
RICCIONE (FO) - Giornale parlato in zona Fontanelle e Brasile.
MASSAROSA (LU) - Comizio e mostra alle 17.
PESARO - Alle 13,30 comizio davanti alla Cavit.
TERAMO - Alle 16 e alle 21 al Teatro Popolare film « Tiè Fanfani ».
ROMA. Tufello - Liceo sperimentale alle 15 film e assemblea.
Centro. Alle 9,30 al Gaio Lucillio film e assemblea.
Casalbertone. Alle 19 alla casa della studentessa film e assemblea.
PORTICI (NA) - Alle 18,30 Teatro Operaio in piazza S. Ciro.
MONTEFORTE CILENTO (SA) - Alle 18,30 comizio.
MAGLIANO (SA) - Alle 19,30 comizio.
SAVA (TA) - Alle 19 comizio.
TARANTO - Alle 6 e alle 14 comizio alla portineria A dell'Italsider.
ZISA NOCE (PA) - Comizio alle 17.
PACINI (SR) - Alle 20 comizio. Parla Leonardo Romeo.
OSSI (SS) - Alle 18 comizio in piazza S. Croce.
SASSARI - Propaganda tutto il giorno in piazza della Stazione.

Portogallo: dopo il movimento dei "capitani", gli operai e i proletari riprendono in mano la propria lotta. Con questa forza dovranno fare i conti i progetti di Spinola e della borghesia imperialista.

Le case sono del popolo, il popolo occupa le case

Ci sono a Lisbona 200 mila proletari circa che vivono in baracche di legno o in abitazioni di fortuna. La politica della speculazione edilizia e del clientelismo corporativo trionfava sotto il regime di Salazar e di Caetano. Un aspetto entusiasmante dello sviluppo del movimento in questi giorni è l'occupazione delle case. La prima è stata sabato 27 nel quartiere di Boa Vista e l'esempio viene seguito in altri quartieri. Si tratta di case prefabbricate, formalmente case popolari, ma che di fatto venivano assegnate molto lentamente e per lo più a gente raccomandata.

Le occupazioni sono organizzate dagli abitanti delle baracche in modo spontaneo, ma anche l'intervento del movimento marxista leninista (MRPP). Il 2 maggio circa 200 famiglie hanno occupato nella zona di Belem 4 stabili nuovi costruiti dalla fondazione Salazar (è una fondazione « benefica » istituita dopo la morte del dittatore per costruire case per il popolo, che in realtà sono assegnate solo a gente legata al partito salazarista e ai poliziotti). Alcuni proletari delle baracche della zona sono andati all'assemblea all'università a chiedere l'appoggio degli studenti. Con alcune centinaia di studenti, le famiglie hanno improvvisato un corteo nel quartiere al grido: « le case sono del popolo il popolo occupa le case » e sono arrivate fino alle case nuove dove si è svolta una assemblea che ha deciso il criterio di assegnazione in base alla priorità per le famiglie più bisognose. Ci fu un tentativo di impedire la prima occupazione domenica scorsa ma in generale l'esercito per ora tollera queste occupazioni.

Un'assemblea di operai metalmeccanici: "il diritto di sciopero ce lo siamo già presi"

Anche se minoritaria, la classe operaia metalmeccanica — 150 mila operai — è la forza principale del movimento di classe. Più volte sotto il fascismo la direzione del sindacato legale era stata conquistata dalla sinistra, anche se le sue possibilità di azione erano limitate, e più volte è stata sciolta d'autorità dal governo. Gli scioperi sono sempre stati selvaggi, mai proclamati ovviamente dal sindacato anche quando li preparava e li appoggiava sottobanco. Le lotte sono state molto intense in questi ultimi anni e in particolare in questi ultimi mesi.

Il 24 aprile ad esempio la fabbrica Mague, nella cintura di Lisbona era occupata per aumenti salariali. Dopo il 25 aprile c'è stato uno sviluppo enorme del dibattito e della partecipazione nelle fabbriche e nel sindacato, sui problemi e gli obiettivi della lotta operaia nella nuova situazione. L'acquisizione del diritto di sciopero e di nuovi meccanismi di contrattazione con il padronato, la democratizzazione del sindacato, il salario minimo, la riduzione dell'orario a 40 ore, gli aumenti uguali per tutti, il controllo dei prezzi sono i temi principali in discussione. Nelle fabbriche è stata grande l'iniziativa di epurazione, la volontà di cacciare le spie, gli informatori, la presenza del PIDE e di altre polizie private.

Giovedì sera nella sede del sindacato metallurgico si è svolta un'assemblea con circa 500 delegati delle fabbriche di Lisbona in un clima di entusiasmo e un po' di confusione. Decine di interventi operai riaffermavano il ruolo della classe operaia nell'abbattimento del fascismo. « E' la prima volta che parla il sindacato, ed è la prima volta che il sindacato è libero. Sarebbe bello stare qui tanti giorni a parlare ».

Si è parlato del diritto di sciopero, della necessità di imporlo di fatto, ma di chiedere anche il riconoscimento legale. Si è proposto di devolvere il salario del giorno 28 maggio in una cassa comune di appoggio agli scioperi. (Il 28 maggio è l'anniversario dell'instaurazione della dittatura di Salazar).

La commissione che sta trattando il nuovo contratto collettivo ha chiesto ai delegati di dare indicazioni sulle trattative. Per la prima volta si sta trattando senza la mediazione del tribunale arbitrale fascista. Per sabato si è decisa una giornata di assemblee in tutte le fabbriche del paese.

La caccia ai PIDE

Il Pide, la polizia politica portoghese, è stato lo strumento e la forza fondamentale della dittatura salazarista controllando tutto il paese tutti i settori sociali con il terrore di spie, di informatori, di arresti, di torture, di assassini.

Fin dal primo giorno la rabbia e la forza popolare si sono scatenate contro i Pide a cominciare dall'assedio alla loro sede centrale. Nella loro sede sono stati scoperti schedari e fascicoli su tutti i partiti e sindacati portoghesi e anche stranieri. C'era anche un fascicolo su Lotta Continua. Non sono stati trovati invece gli elenchi degli appartenenti al Pide distrutti e trafugati per evitare che siano raggiunti dalla giustizia popolare. Molti « Pide » sono stati individuati per strada o nei luoghi di lavoro grazie alle targhe delle macchine. L'esercito più che arrestarli li salva dal linciaggio. Per le strade di Lisbona ci sono macchine bruciate con su scritto: « questi sono i resti di un Pide ». Nei cortei si grida « I Pide devono morire per strada ».

Da qualche giorno i dirigenti del PC e del PS hanno cominciato a lanciare appelli perché questi agenti vengano denunciati all'esercito. Ora una parte di essi è in carcere. Al carcere si presentano mogli e parenti di agenti del Pide a chiedere se sono lì perché non li trovano più: sono spariti, nascosti chissà dove, scappati all'estero. Se fossero in carcere almeno sarebbero « al sicuro ».

Epurazione nella Università e nelle scuole

Subito dopo il colpo di stato si sono tenute grandi assemblee nelle università, una assemblea generale di 10 mila studenti su 30 mila iscritti. Vengono riaperte e rivitalizzate le associazioni studentesche che erano ostacolate dal regime. Le università sono in uno stato di semi occupazione permanente. Ogni giorno vengono cercati individuati ed espulsi elementi sospetti di collaborare con il Pide.

Nei primi giorni si dice che alcuni agenti del Pide sono stati massacrati dagli studenti. Dal canto loro gli studenti medi hanno occupato la sede della « Gioventù Portoghese », una specie di gioventù del Littorio che è stata sciolta dopo il 25 aprile. Nella facoltà e nelle scuole si costituiscono commissioni miste di studenti e insegnanti democratici per discutere nuovi sistemi di gestione dell'insegnamento.

LISBONA - « Contro i criminali fascisti, tribunali popolari ».

L'AVVIO DI UN PROCESSO

L'atmosfera di Lisbona liberata, ancora festante per la straordinaria prova di forza data dopo la caduta del fascismo con il suo primo 1° maggio, è ricca di contraddizioni, tesa, per certi versi incerta.

Senza alcun dubbio al centro di ogni movimento e mobilitazione delle masse c'è il preciso riferimento dell'unità antifascista; ma non è intorno all'esercito, al movimento delle forze armate, sia pure ammirato ed anche esaltato, che si va ricostruendo l'unità proletaria. La rifondazione dei sindacati, la rinascita dei partiti politici della sinistra, sono gli obiettivi immediati, l'embrione di un programma proletario che già circola nelle lotte in corso che si vanno moltiplicando.

Nell'intricato gioco dei rapporti di forza che si vanno definendo in questi giorni, il proletariato può non essere un semplice strumento in mano ad un'ala della borghesia che si va liberando dal suo passato per ristrutturare e rafforzare il suo dominio. Nella crisi di trapasso dalla gestione fascista dello sfruttamento capitalistico alla formazione di una società borghese « democratica » la classe operaia, il proletariato può essere non solo un alleato necessario e subalterno, ma conquistare, a partire dallo scontro antifascista e dalla liquidazione completa degli antichi strumenti del terrore (la distruzione totale del Pide) con la ripresa della lotta nelle fabbriche e su ogni terreno della vita sociale, la sua autonomia, in una fase nella quale non è il potere o la presa del potere ad essere in discussione, ma la capacità di spezzare una forma di dominio, impedendo alla borghesia di risolvere le proprie contraddizioni con il tentativo di rimpiazzarla con un altra.

Nello stadio — ribattezzato stadio 1° maggio — dopo gli applausi al dirigente metalmeccanico Jeronimo Franco che aveva incentrato il suo intervento sugli obiettivi immediati (minimo salariale di 180.000 lire, aumenti uguali per tutti, 40 ore, un mese di ferie, libertà sindacale da conquistarsi nella lotta), è risuonato lo slogan « Cunhal al governo ». Chiedendo l'entrata del PC nel governo provvisorio che dovrebbe preparare le elezioni per la Costituente, gli operai nello stadio, avevano in mente la precarietà della situazione.

L'improvvisa e completa libertà di azione ha ridato fiato alle lotte e all'iniziativa diretta: dagli scioperi dopo le notizie sulla caduta di Caetano alle occupazioni di tutti i vecchi sindacati corporativi, alla distruzione della sede centrale della polizia politica, accompagnata alla caccia agli agenti del PIDE (ormai tutti o latitanti o in carcere) prima; e poi, dalla ripresa delle rivendicazioni salariali all'occupazione delle case.

Il movimento proletario si generalizza e si espande, mentre i « capitani » e Spinola apparentemente fuori campo, cercano soluzioni nelle quali i partiti di sinistra, chiamati a governare, dovrebbero garantire la pace sociale.

L'unità di tutto il popolo ora, come dicono senza differenze tutti i giornali, dovrebbe servire a restituire il potere alla borghesia imperialista emarginando nuovamente la sinistra secondo una politica oramai conosciuta. Tutti cercano di giocare l'avversario. Non c'è un ostaggio nella misura in cui tutti sono ostaggi.

Proprio per questo, mentre appaiono finora evidenti le due facce antagonistiche che si presentano nell'eventuale ingresso del PC al governo, l'accettata subalternità revisionista al movimento delle forze armate, che è ben lontana dall'unità di classe con i soldati e i marinai, diviene un terreno sul quale si giocano compromessi che potrebbero essere pericolosi. Solo la ripresa degli scioperi nelle fabbriche e la conquista operaia della democrazia nella lotta possono fare emergere e imporre una direzione anticapitalistica alla distruzione del fascismo.

Il problema dell'esercito nel suo complesso, si riproporrà interamente. Considerando anche che l'eventuale fine della guerra come già da ora il ritorno dei 100 mila renitenti alla leva e disertori amnistiati ieri dalla Giunta contribuiscono non poco al mutamento dei rapporti di forza in seno alle forze armate. Nella forza di classe dell'intervento di un compagno operaio nell'assemblea dei metalmeccanici di giovedì, che rivendicava ai proletari con i loro scioperi illegali e selvaggi la determinazione della situazione che ha reso possibile l'abbattimento del regime di Caetano, c'è, intera, la convinzione che la classe operaia — e non i capitani — è al centro di questo processo. Una convinzione che non è ancora una verità perché tutti hanno ancora molte carte da giocare. La prima battaglia vinta contro il fascismo infatti la si è condotta « insieme »; ma il punto centrale rimane il fatto che comunque, in questa nuova situazione la lotta di classe si intensifica e si rafforza.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/5 - 31/5

	Lire
In ricordo della compagna Lucia Manisco	**50.000**
Sede di Trapani:	
Nucleo Pid	**15.000**
Sede di La Spezia:	
Raccolti alla manifestazione sindacale del 1° maggio	**30.000**
Sede di Molfetta:	
A.B. e Gina	**20.000**
Sede di Livorno	**45.000**
Sede di Conegliano	**53.500**
Sede di Pistoia:	
Sez. Centro	**9.000**
Sez. Montagna	**15.000**
Sez. Pescia	**6.000**
Sede di Rovereto:	
Mamma Maria in memoria di Franz	**5.000**
Contributi individuali:	
E. e F. - Roma	**50.000**
Totale	**298.500**
Totale precedente	**932.700**
Totale complessivo	**1.231.200**

POMIGLIANO - Scioperi all'Alfasud contro le trattenute, per i passaggi di livello, contro l'aumento dei ritmi

NAPOLI, 4 maggio

In questi ultimi giorni ci sono state numerose fermate, di reparto all'Alfasud. Martedì alcuni reparti della verniciatura si sono fermati dalle 16 fino a fine turno, per chiedere l'applicazione della mensilizzazione e il pagamento delle trattenute sugli arretrati: infatti delle 95.000 lire di arretrati che gli operai dovevano avere, il 18 per cento è tassato, cioè gli operai si sono ritrovati 15.000 lire in meno. Chiedevano inoltre che su questi punti e su tutti i punti dell'accordo, il coordinamento del consiglio di fabbrica, fornisse maggiori e più precise informazioni. Dopo due ore, la direzione ha sospeso tutto il serpentone. Altri reparti della verniciatura, pur essendo solidali con lo sciopero, non lo hanno dichiarato, aspettando di essere messi a Cassa Integrazione.

Si sono però organizzati per scioperare giovedì per gli stessi motivi. Hanno così effettuato autonomamente lo sciopero a scacchiera per usufruire del pagamento del 90 per cento delle ore di sospensione e verificarne la applicazione.

Sia giovedì che venerdì ci sono stati alla Carrozzeria sui due turni scioperi di un'ora per lo scatto di livello, che hanno coinvolto tutti gli operai delle catene. La direzione, dopo la chiusura della lotta contrattuale, ha subito tentato di portare avanti l'aumento della produzione, coerentemente con i progetti dichiarati dal nuovo presidente Guani, di arrivare a 1.000 macchine al giorno: obiettivo produttivo che, se richiede degli aggiustamenti tecnici, immediatamente significa intensificazione dei ritmi e attacco all'assenteismo.

Questi scioperi, anche se non sono riusciti ancora a generalizzare a tutta la fabbrica contenuti e forme di lotta, hanno dimostrato la chiara volontà degli operai di andare avanti con la lotta in fabbrica per la garanzia e la detassazione del salario, per gli scatti di livello e contro l'intensificazione dello sfruttamento. Questa volontà è tanto più solida, in quanto ha alle spalle la forza e il bagaglio di esperienza politica ed organizzativa, raggiunto durante la lotta contrattuale e attraverso una critica precisa dei punti dell'accordo. Proprio a partire dal consolidamento e dallo sviluppo nella lotta di questa forza e di questa organizzazione in fabbrica, l'unificazione proletaria intorno agli obiettivi operai, ha la possibilità di andare avanti concretamente.

MARGHERA - Grave incidente sul lavoro ai cantieri navali Breda: sciopero immediato e compatto

Ieri verso le 15 un pesante tubo di ferro di 20 quintali è caduto addosso ad un operaio di 40 anni ferendolo gravemente ad una gamba. Nella serata i medici parlavano della eventualità di dovergli amputare l'arto. Le condizioni dell'operaio, anche dopo la operazione rimangono molto gravi.

Subito dopo l'incidente tutti gli operai e gli impiegati sono scesi in sciopero, abbandonando compatti la fabbrica.

Lunedì si riunirà il C.d.F. per discutere quali altre iniziative prendere.

POZZUOLI - Sciopero e corteo interno all'Olivetti contro i licenziamenti

NAPOLI, 4 maggio

A 17 giorni dal licenziamento di tre compagni dell'Olivetti, gli operai sono sempre più arrabbiati per la linea di attesa scelta dal sindacato. Giovedì sera, in un incontro con la direzione all'Unione industriali, l'Olivetti ha mantenuto un atteggiamento intransigente e non ha voluto nemmeno cambiare, come chiedeva il sindacato, le motivazioni dei licenziamenti in modo da permettere l'assunzione dei tre operai in un'altra azienda.

Venerdì mattina, come prima risposta, c'è stata un'ora di sciopero ed un corteo interno molto grosso e combattivo, ha invaso di nuovo gli uffici e la direzione. Gli operai dicono che ormai è passato troppo tempo e che ora bisogna muoversi: da alcuni giorni si stanno recando in massa, 70-80 alla volta, al consiglio di fabbrica, per imporre ua linea di lotta più incisiva.

TORINO - Gli operai della Graziano impongono la riassunzione di un delegato

Dopo 60 ore di sciopero e di mobilitazione massiccia l'azienda è stata costretta a riassumere il delegato Rocco Lapalorcia, licenziato per rappresaglia.

Il rientro del compagno rappresenta una vittoria non solo per i 320 lavoratori della Graziano ma per tutti gli operai.

Castellammare (NA) CORTEO DI 4.000 COMPAGNI

Con tre giorni di ritardo, dovuti alla pioggia violenta del 1° maggio, questa mattina 4.000 compagni sono scesi in piazza a Castellammare: è stato un corteo molto bello e combattivo che ha percorso tutti i quartieri proletari in mezzo a due ali di persone; c'erano gli operai di Castellammare e della zona, pescatori, studenti, insegnanti della CGIL-Scuola; 300 compagni erano raccolti dietro gli striscioni di Lotta Continua. La manifestazione ha avuto al suo centro le parole d'ordine contro il carovita, contro i fascisti e la DC.

Dalla patria di Fanfani i fascisti attentatori della Casa del popolo di Moiano

Sono tre giovani iscritti al MSI di Arezzo

Sono stati individuati i criminali fascisti che hanno fatto saltare con una carica di tritolo la Casa del popolo di Moiano nella notte fra il 22 e il 23 aprile, dopo il comizio di Almirante a Perugia.

Ordini di cattura stanno per essere emessi nei confronti di Andrea B., di P.R. e di D.L., tutti iscritti alla sezione del MSI di Arezzo.

Da pochi mesi Andrea B. prestava servizio di leva a Pesaro. Ma due giorni prima dell'attentato è stato rimandato ad Arezzo, quale aggregato nell'84° battaglione Cadorna. Il giorno dell'attentato il fascista aveva chiesto un permesso di libera uscita che scadeva alla mezzanotte, ma il suo alibi è caduto perché è rientrato in caserma la mattina seguente alle 5. I tre fascisti con un furgone e una Fiat 126, si erano recati a Moiano con tritolo, e con un volantino firmato Ordine Nero, dicendo invece in giro che andavano a ballare.

Ancora una volta si conferma la diretta responsabilità del MSI in questa ondata di attentati preelettorali.

Andrea B. è notoriamente pratico di esplosivi e di armi. In casa sua e di un altro camerata sono stati trovati proiettili di pistola calibro 7,65, bossoli di armi militari, fogli illustrativi e schemi di funzionamento di armi automatiche, maschere antigas in dotazione alla PS, cartine topografiche della zona di Moiano e dintorni. Andrea B. conosceva bene la zona, era stato varie volte a ballare nella Casa del popolo e il 3 novembre scorso nel corso di una colluttazione con dei giovani comunisti minacciò esplicitamente: « Tanto questa Casa del popolo noi fascisti ve la faremo saltare ».

RAPIMENTO SOSSI - Cambio di mano nelle indagini

Secondo le prime notizie di agenzia il magistrato torinese che dovrà indagare sul rapimento di Sossi, sarà Silvestro, lo stesso che si occupò del rapimento del dirigente FIAT Amerio. La notizia non è ancora ufficiale perché la Procura di Torino non ha ancora ricevuto l'ordinanza della cassazione con cui le viene affidata l'istruttoria Sossi.

La scelta della Procura torinese non può stupire: da un lato essa è già stata impegnata precedentemete in istruttorie contro le Brigate Rosse, dall'altro, e questo è ancora più importante, essa offre maggiori garanzie « politiche ». A capo della Procura Generale, dopo la promozione del famigerato Colli, c'è ora Reviglio della Venaria, un magistrato la cui storia personale è esemplare: dopo avere fervidamente militato nelle organizzazioni fasciste, entrò in magistratura, alla fine degli anni '30, restando un fedelissimo del regime: tanto che, durante la guerra, lo troviamo pretore a Lagosta, un'isola dalmata di fronte a Spalato, dove si inseriva perfettamente nel quadro della politica fascista di « normalizzazione » della situazione jugoslava e dell'italianizzazione della Dalmazia. Tra il 1943 e il 1945 spariscono le sue tracce. Nel 1945, dopo avere, per un breve periodo, fatto parte delle sezioni giudiziarie che giudicavano sui crimini fascisti, ne fu allontanato, per passare a Vercelli, poi a Biella. Negli anni '50, Reviglio fu trasferito a Roma, dove lavorò a contatto di gomito con Colli, per anni e anni, sviluppando un'amicizia, destinata a durare anche negli anni successivi.

A Genova intanto tutto procede come prima, migliaia di poliziotti e carabinieri continuano a mantenere in stato d'assedio la città, mentre prosegue la girandola di ammissioni e smentite da parte degli inquirenti.

E' stata infatti smentita dalla magistratura la notizia, trapelata ieri, di 36 mandati di cattura contro presunti elementi delle Brigate Rosse.

OGGI SI VOTA IN FRANCIA

(Continuaz. da pag. 1)

vorito Giscard d'Estaing — dal dare indicazioni di voto all'elettorato gollista.

La sconfitta di Chaban Delmas, per il quale i sondaggi sono di ora in ora sempre meno gratificanti, è la sconfitta del gollismo francese. Anche nel caso — del resto poco probabile — di una vittoria della destra, cioè di Giscard d'Estaing, è certo che la morte di Pompidou ha portato a termine il processo di disgregazione già in atto da tempo all'interno del blocco di potere gollista, decretandone la morte.

Una crisi che si è prodotta, prima ancora che nel partito gollista, all'interno del blocco *sociale* che ha costituito il fondamento sicuro, per ben sedici anni, del regime instaurato all'indomani della guerra d'Algeria dal generale De Gaulle. Corrosa dall'ondata montante delle lotte operaie, incrinata fortemente dall'esplosione del maggio francese e dalla ribellione studentesca, la dittatura gollista sulla Francia era andata via via perdendo di credibilità di fronte agli stessi ceti e settori sociali che ha rappresentato: di fronte alla forza delle lotte operaie, degli immigrati, degli studenti, la borghesia francese — come del resto, in modo non dissimile, le borghesie al potere in tutti i paesi europei — si è divisa sempre più. Divisa in un partito « europeo », apertamente filoarabo, e in un partito « americano » — in queste elezioni rappresentato degnamente proprio da Giscard d'Estaing — favorevole ad una politica più moderata nei confronti degli Stati Uniti, e soprattutto non disposta a sacrificare all'« autonomia » francese ed europea la stabilità finanziaria ed economica del paese (le critiche di d'Estaing alla svalutazione del franco operata dal governo Messmer sono note).

In questa situazione, non è impossibile che Mitterrand — il quale otterrà con ogni probabilità la maggioranza relativa dei voti, già oggi — possa vincere il secondo e decisivo turno del 20 maggio prossimo.

Annacquando il già ambiguo « programma comune » in una linea politica dalle tinte liberal democratiche, e ricalcando i tempi degli altri candidati della destra della « unità nazionale », della difesa dell'« economia » e della produzione, il candidato delle sinistre spera di conquistare consensi nell'elettorato moderato, e fra le fila stesse della borghesia. Persino l'ala « americana » di questa non può essere scontenta di un uomo come Mitterrand, notoriamente filoatlantico, filoisraeliano, che ha criticato duramente, alla stessa stregua di d'Estaing, la vendita di armi ai paesi arabi da parte della Francia, e che sul problema della cooperazione arabo-europea — uno dei cavalli di battaglia della politica estera del governo Pompidou-Messmer-Jobert — non ha detto, nel corso di questa campagna elettorale, assolutamente nulla, limitandosi a ricordare che la sua « simpatia per Israele non è segnata d'alcun ostracismo nei confronti degli arabi ».

In ogni caso la vittoria di Mitterrand, pur su una piattaforma così ambigua e compromissoria, sarebbe senza dubbio uno stimolo all'iniziativa di lotta operaia e proletaria.

PISA - IL CONSIGLIO DEI DELEGATI DELLA FIAT DI MARINA E DELLA N.U.

"I Fascisti non devono parlare"

Il C.d.F. della Fiat di Marina in un comunicato fa appello « A tutte le autorità affinché non sia concessa l'utilizzazione di piazze pubbliche nella città di Pisa per manifestare da parte di esponenti del MSI ».

Analoga richiesta è stata espressa dal consiglio dei delegati della Nettezza Urbana in un comunicato che afferma che « E' necessario impedire i comizi fascisti », « e che nell'eventualità che le autorità si rifiutino di prendere atto di questa volontà popolare, l'assemblea della N.U. » « chiede alle forze di sinistra e alle organizzazioni sindacali che si facciano promotori, per il giorno in cui dovrà avvenire il comizio fascista di una vasta e unitaria manifestazione ».

Il comunicato del Consiglio dei delegati della N.U. afferma anche che « Il NO degli operai al referendum è di fatto NO a qualsiasi manovra contro di loro, e il NO contro la tregua sociale e contro i bassi salari, ma è anche il NO contro i fascisti e i loro mandanti ».

Una ferma presa di posizione per il NO al referendum era stata data anche nei giorni scorsi da parte dei delegati della Fiat di Marina in un comunicato approvato a larga maggioranza, ad eccezione di alcuni cislini scissionisti. Queste prese di posizione sono un segno dei profondi legami che si sono stabiliti a Pisa tra la lotta operaia e la battaglia antifascista e di come il sacrificio di Franco Serantini, che oggi i compagni scendono in piazza a ricordare, sia un simbolo di questa battaglia profondamente sentita dalle masse proletarie.

Reggio Emilia MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA CONTRO IL COMIZIO DI ROMUALDI

Ieri sera a Reggio nella centrale Piazza Duomo, ha parlato il boia Romualdi, che si è portato appresso il solito codazzo di squadristi.

Di fronte ad un enorme schieramento di polizia, 700-800 compagni hanno riempito la piazza cantando inni partigiani e lanciando slogans antifascisti per tutta la durata del comizio.

Particolarmente numerosa la presenza di compagni di base del PCI, che, contravvenendo alle direttive dei revisionisti che avevano convocato per la stessa ora una manifestazione in un teatro per festeggiare la fine della dittatura fascista in Portogallo, si sono riversati in piazza, rispondendo all'appello delle organizzazioni rivoluzionarie.

Al termine del comizio, dopo che i fascisti sono stati riaccompagnati nella loro sede sotto una nutrita scorta di poliziotti, i compagni si sono recati davanti al teatro dove si teneva il dibattito promosso dai revisionisti.

Qui si sono formati numerosi capannelli nei quali si è sviluppata una grossa discussione.

Venezia GROSSA MOBILITAZIONE CONTRO IL COMIZIO DI FANFANI

Venerdì al cinema S. Marco circa duecento compagni della sinistra rivoluzionaria e del PCI hanno interrotto a più riprese con slogans il comizio del segretario democristiano. Mentre Fanfani illustrava i vari miracoli realizzati dal suo partito nel dopoguerra, i compagni gliene hanno illustrati di diversi: il colera, la Pagliuca, lo scandalo dell'olio di colza. Alla destra di Fanfani sedeva sorridente Ferrari Aggradi venuto a Venezia per l'occasione preoccupato per il suo feudo, (Fanfani infatti gli sta facendo le scarpe). Quando al termine del comizio Fanfani inneggiava al sì, un boato di NO lo ha sommerso e rimpicciolito ancor più. Dopo il comizio un corteo ha percorso le vie laterali gridando « Scudo crociato, fascismo di stato », « dateci Ferrari Aggradi per vedere, quanto olio di colza riesce a bere ».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ROMA

Oggi l'assemblea straordinaria di Magistratura Democratica

Per decidere un piano di risposta all'offensiva autoritaria in atto da parte del Consiglio superiore e del partito di regime

Nell'offensiva che è in corso per mettere ordine e disciplina nei ranghi della magistratura e sottoporla all'insindacabile controllo del potere politico centrale (offensiva che ha usato prima, rovesciandolo disinvoltamente come un guanto e scambiando accusatori e accusati, lo scandalo del petrolio, così come oggi usa il rapimento di Sossi), c'è qualcuno che ha già avuto l'onore delle vie di fatto, il pretore fiorentino Marco Ramat, segretario della corrente democratica della magistratura italiana. E numerosi altri procedimenti punitivi contro magistrati democratici sono in cantiere.

Ramat è stato colpito da provvedimento disciplinare di censura da parte del Consiglio superiore, massimo organo di governo interno alla magistratura. I « reati » contestati a Ramat sono: l'aver diffuso nel suo ufficio un volantino che invitava al dibattito sul caso di un prete operaio licenziato, e l'aver denunciato la polizia per l'arresto arbitrario di quattro studenti.

Un « reato », quest'ultimo che riporta direttamente ad uno dei centri della polemica esplosa violentemente dentro e fuori i corpi dello stato, quello del rapporto tra polizia e magistratura. A questo proposito Ramat in una intervista denuncia il meccanismo istituzionale di repressione sistematica del dissenso all'interno della magistratura, basato su un'« ideologia dell'ordine » di cui lo stesso Consiglio superiore della magistratura è portatore, secondo il quale « la polizia è l'Ordine con la o maiuscola, l'autorità per eccellenza, e quindi come tale non va toccata neanche quando sbaglia, può operare al di fuori di ogni controllo ». All'accusa, emersa con clamore nelle polemiche sul « caso Sossi », che la polizia arresta e la magistratura scarcera, Ramat risponde che « la polizia ci ha sempre fornito non prove ma indizi labili, tanto fragili da cedere alla prima verifica. Su questo genere di indizi il magistrato, chiunque sia, non può tenere in galera nessuno ». D'altra parte della « poderosa organizzazione » che sta dietro i grossi « delitti politici » non si è mai scoperta la minima traccia, e questo (che serve tra l'altro a « ingenerare l'eterno dubbio fra "pista nera e pista rossa" che fa il gioco della teoria degli opposti estremismi ») non è tanto una questione di inefficienza della polizia quanto di un « pregiudizio politico di cui la pubblica sicurezza, forse in modo inconsapevole, è vittima e per il quale finisce sempre per orientare le sue indagini solo in certe direzioni ». Adombrato così il ruolo della polizia nella costruzione e copertura della strategia della tensione, il magistrato espone quello che, da un punto di vista di democrazia conseguente, dovrebbe essere il rapporto: « ci vuole una polizia giudiziaria alle dipendenze dirette della magistratura. Ma non di questa magistratura. Insomma, per risolverla con uno slogan, ci vuole una polizia diversa per una magistratura diversa ». Significativamente, è ancora con uno slogan che il potere risponde, dicendo « non siamo disposti a dare ai pretori il governo del paese », uno slogan che ha dietro di sé tutta la forza per l'appunto del potere.

E' lo stesso Ramat ad affermare che dietro i casi clamorosi che hanno coinvolto la magistratura, dall'episodio mafioso di Carmelo Spagnuolo alla vicenda del petrolio, emerge la realtà di « un potere politico che si considera al di là e al di sopra delle norme e delle istituzioni... il "potere reale" che oggi è un potere nudo, svestito degli ipocriti orpelli di legalità fgormale coi quali si camuffava ».

E questo potere, precisa Ramat per evitare qualsiasi sospetto di qualunquismo o corporativismo, ha un nome e un cognome, è « quello che è al governo in Italia dal '46 ». Un potere che ad esempio all'interno del Consiglio superiore della magistratura ha affidato le sue garanzie di controllo al meccanismo truffaldino dell'elezione che dà la maggioranza assoluta all'ala più ligia e reazionaria della magistratura. Ma che non accontentandosi più di questo, ha messo a governare questo organismo uno dei suoi più screditati e potenti personaggi, Giacinto Bosco, screditato come notabile mafioso nel suo feudo personale di potere, perché coinvolto nello scandalo del petrolio fino a prima dell'ultimissimo colpo di spugna, e potente perché fanfaniano fedele, e in quanto tale preposto al controllo di una istituzione fra le più delicate. Ma neanche questo ancora basta, ed ecco la proposta democristiana di ristrutturare il consiglio superiore, aumentando la percentuale dei membri « politici » eletti dal parlamento rispetto a quelli eletti all'interno della magistratura.

Una proposta che sotto l'apparenza di voler essere anticorporativa, rivela chiaramente l'obiettivo di avocare al potere esecutivo e al partito che lo detiene il controllo sulla magistratura, per dirigere più speditamente la epurazione di tutti gli « elementi di disturbo » presenti nei gradi inferiori, ma anche per evitare che nei vertici della corporazione si concentri un potere di ricatto mafioso che può diventare eccessivo, come il caso Spagnuolo ha rivelato.

La magistratura (come la stampa e tante altre cose) è oggetto di una operazione autoritaria di regime tendente a chiudere in fretta e con metodi drastici le contraddizioni aperte in essa in questi anni come riflesso della lotta di classe, della mobilitazione antifascista, della denuncia del ruolo dei corpi dello stato al servizio della strategia della tensione. Cinquant'anni fa uno dei primi atti del consolidamento del regime fascista fu l'epurazione della magistratura per decreto governativo. Il progetto democristiano di ristrutturare il consiglio superiore, di mantenere sotto controllo la magistratura giudicante, legato a quell'altra famigerata proposta sui pieni poteri di polizia, va nella stessa direzione.

Basta con le cause di lavoro vinte, con la difesa degli antifascisti, con lo smascheramento delle montature poliziesche, con la denuncia dei padroni imboscatori e corruttori. Basta col principio costituzionale della separazione dei poteri che, da paravento di un tranquillo e incontestato funzionamento della giustizia di classe, era diventato strumento di applicazioni democratiche assai fastidiose per il potere.

Altro che « polizia diversa al servizio di una magistratura diversa »: quello che il regime democristiano vuole è una magistratura d'ordine al servizio dello stato di polizia.

Oggi a Roma si riunisce in assemblea straordinaria la corrente di Magistratura democratica, colpita dalla censura del Consiglio superiore nella persona del suo segretario, ma che ha numerosi altri membri « sotto processo » con « imputazioni » analoghe.

Siena E' INIZIATO IL PROCESSO A 33 COMPAGNI PER ANTIFASCISMO MILITANTE

I testi rivelano l'assoluta fragilità delle accuse rivolte ai compagni

E' iniziato venerdì il processo contro 33 compagni, fra cui 2 partigiani, colpevoli di aver manifestato contro un comizio in cui il fascista Nicosia aveva potuto liberamente insultare la resistenza e i partigiani, e colpevoli di aver impedito ulteriori provocazioni squadriste. I capi d'imputazione per alcuni compagni sono molto gravi.

Uso e detenzione di armi improprie, violenza privata, danneggiamenti.

La prima giornata del processo ha visto crollare la montatura orchestrata dai fascisti e dalla polizia.

Testimoni della polizia che dichiaravano di conoscere bene gli imputati in aula non li hanno riconosciuti. Un altro agenti rischia la diffida del presidente per aver quasi ritrattato un verbale sottoscritto subito dopo i fatti. Funzionari di PS che dichiarano ingenuamente di non aver incaricato nessuno di seguire quanto il fascista diceva dal palco: queste le carte dell'accusa.

I compagni hanno ribadito la loro decisione di non farsi intimidire da nessuna manovra repressiva e di continuare a praticare l'antifascismo militante: « sono i fascisti, ha detto Piero Avanzati, comandante della brigata Spartaco Ravagnini, che devono essere processati e puniti, mentre da 30 anni vengono coperti e usati per sistematiche provocazioni ». Il processo è stato rinviato al 17 maggio